



La mattina alle 11 in Cattedrale il vescovo Claudio presiede la messa di suffragio. Alle 14.15 in sala Barbarigo del museo diocesano comincia il convegno “Generatività, carità e giustizia: verso nuovi scenari di welfare” con la presentazione del rapporto 2017 sulla povertà in Italia

► Anche quest’anno la fondazione Emanuela Zancan, il primo giorno di primavera, ricorda con un doppio appuntamento don Giovanni Nervo e don Giuseppe Benvegnù Pasini, rispettivamente a distanza di quattro e due anni dalla loro scomparsa. La mattina di martedì 21 marzo, alle 11 in Cattedrale, il vescovo Claudio presiede la messa, mentre dalle 14.15 alle 17.30, nella sala San Gregorio Barbarigo del museo diocesano in piazza Duomo, si svolge il convegno “Generatività, carità e giustizia: verso nuovi scenari di welfare”.

L’incontro del pomeriggio dà modo di presentare l’incoraggiante lavoro di alcune tesi di laurea che hanno approfondito il tema del welfare generativo. Il convegno è, comunque, la cornice perfetta per la presentazione del nuovo rapporto sulla povertà *Poveri e così non sia* che si prefigge di ripensare la programmazione sociale e di individuare le risorse e le azioni per lottare contro la povertà in Italia.

«Don Giovanni e don Giuseppe – è il pensiero del direttore della Zancan, Tiziano Vecchiato – per noi sono persone vive e questa giornata, che sta diventando ormai tradizione, offre l’opportunità, proprio il primo giorno di primavera, per continuare a inseguire le “gemme del cambiamento sociale”, di spiegare quello che non abbiamo capito prima dalle loro grandi lezioni sull’esercizio della carità».

Ad aprire il convegno è Gilberto Muraro, consigliere della fondazione Cariparo, con il compito di sintetizzare i «fondamentali» – come li definisce Vecchiato – contenuti in *Teoria e pratica della pianificazione sociale*,

scritto nel 1974 per la Zancan da Alfred Kahn e «di un’attualità sconvolgente». Il testo venne presentato dall’autore durante un seminario sociale della Zancan nella sua sede di Malosco a Trento a cui partecipò anche Gilberto Muraro, all’epoca giovane docente di scienza delle finanze all’università di Padova. L’intervento successivo del direttore della Zancan verte sulla presentazione di *Poveri così non sia* il cui titolo può contenere una duplice lettura: «Dopo la “quadrilogia” sul welfare generativo e la cittadinanza generativa, la nuova indagine mette in discussione l’approccio tradizionale, cioè il semplice trasferimento economico da parte dello stato, che rischia di “mantenere” il povero, senza speranza e senza rigenerazione delle risorse investite. L’idea guida che sta alla base è dunque: ce la faremo con gli strumenti tradizionali che si basano sulla programmazione? Purtroppo la risposta che ci siamo dati è negativa, perché non abbiamo esempi recenti che dimostrino che funzioni. I benefici del trasferimento della spesa sociale sono unicamente in chi produce i progetti, con scarsi risultati però su chi è in difficoltà».

Il problema da estirpare alla radice è lo scarso coinvolgimento della persona assistita, che non è protagonista del proprio cambiamento e che non attiva così le proprie risorse interiori per uscire dalla condizione di povertà. A tal proposito vanno profondamente riviste le professionalità. L’altra pista da seguire è la ricerca di risorse che non ci

sono: ma allora perché non mettere a rendimento quelle che abbiamo? E come? Attraverso un diverso esercizio del diritto. È questa la rivoluzione che, secondo la fondazione Zancan, dovrebbe innescarsi nel nostro paese per far fronte alla povertà e per diminuirne significativamente, passando dal mero trasferimento di risorse pubbliche al rendimento dei fondi investiti.

Un esempio calzante viene dalla simulazione effettuata dalla stessa Zancan qualche anno fa sugli assegni familiari: «Il maggior rendimento può essere ottenuto – spiega sempre Tiziano Vecchiato – con una diversa gestione di una quota degli assegni familiari destinata a facilitare l’accesso ai servizi 0-3. Nella simulazione abbiamo considerato la possibilità di utilizzare circa un quarto dell’ammontare complessivo degli assegni (un miliardo e mezzo) per gestire 200 mila nuovi posti nido, dando lavoro a circa 40 mila donne, con l’effetto sistemico di calmierare anche i costi d’accesso per l’offerta attuale». La tesi della Zancan si basa non sulla negazione dei diritti acquisiti, ma su un esercizio più solidale del diritto da parte di chi non ha effettivo bisogno di poche decine di euro di assegno familiare, perché già il reddito personale garantisce alla propria famiglia una buona qualità della vita.

Ritornando alla simulazione sugli assegni familiari, significherebbe mettere a rendimento un quarto del valore in un “fondo prima infanzia” solidale. «La riduzione della

povertà riguarderebbe – continua Vecchiato – le madri interessate a nuova occupazione, con reddito per loro e le rispettive famiglie. Si ridurrebbe anche il debito differito necessario per integrare le loro pensioni di ex disoccupate. A seguito infatti degli elevati tassi di disoccupazione dei giovani (oggi intorno al 40 per cento) molti comuni dovranno assisterli quando saranno pensionati poveri». E c’è di più: i 200 mila bambini inclusi nei nuovi servizi ricavati dalla gestione a rendimento del fondo non sarebbero più poveri alimentari, cognitivi e relazionali perché le crescenti esigenze troverebbero risposta.

Sono tanti gli interrogativi suscitati da questa nuova, dirompente visione della spesa sociale. Il primo, forse il più impellente, è su chi stia dando credito a queste tesi fondate sullo studio e la concretezza dei dati forniti dalla Zancan. «Purtroppo ai tavoli istituzionali – conclude Vecchiato – si fatica moltissimo a trovare orecchie pronte a recepire il cambiamento. Lo stato dovrebbe osare e credere in un piano decennale, sottraendo l’opera ai risultati immediati imposti dalla politica, ma sentendola come un profondo cambiamento sociale di cui l’Italia ha assoluto bisogno. Ma gli unici, al momento, in grado di cogliere l’innovazione umana e sociale sono le fondazioni, che già ragionano in termini di resa dei capitali, e i giovani. Negli ultimi anni sono stati oltre una ventina i lavori accademici a livello nazionale di approfondimento sul welfare generativo. Sui giovani riponiamo la stessa fiducia di don Giovanni e don Giuseppe, che in loro hanno sempre creduto».

► **Tatiana Mario**

FONDAZIONE ZANCAN Martedì 21 marzo il ricordo di Nervo e Pasini *Poveri così non sia, ecco il nuovo rapporto*



Da sinistra, don Giuseppe Benvegnù Pasini e don Giovanni Nervo.

La nuova indagine mette in discussione l’approccio tradizionale, cioè il semplice trasferimento economico da parte dello stato, che rischia soltanto di “mantenere” il povero

SEMINARIO MAGGIORE Sabato 25 marzo, dalle 9.30 si svolge la terza edizione dal titolo “Le domande a Gesù”

SdP-day, giornata diocesana di spiritualità per i giovani

► **Sabato 25, dalle 9.30**, in seminario maggiore, si terrà l’evento “Scuola di preghiera day” (SdP-day), rivolto a tutti i giovani della diocesi che vogliono dedicare una giornata o anche solo una parte di essa alla cura della propria vita spirituale.

«Il tema di quest’anno “Le domande a Gesù” – spiega don Stefano Ferraretto, educatore del seminario – incrocia il capitolo 6 del vangelo di Giovanni, dove è raccontato l’evento miracoloso della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Filo conduttore della giornata sarà la domanda che Pietro rivolge a Gesù: “Signore da chi andremo?”. In essa sta racchiusa tutta la fiducia di Pietro per il Maestro, ma anche tutta la sua delusione nei confronti di un Dio che si rivela in modo misterioso e fuori dalle aspettative».

L’accoglienza in seminario è prevista a partire dalle 9.30, mentre l’inizio della giornata sa-

rà alle 10 con la preghiera. Durante la mattinata ai giovani sarà chiesto di guardare la propria storia di fede con gratitudine, per cogliere tutti quegli eventi in cui il Signore ha fatto gustare l’abbondanza del suo amore. La prima parte della giornata sarà conclusa con un momento di lode e ringraziamento comunitario. Per chi lo desidera ci sarà la possibilità di rimanere assieme per il pranzo e il tempo successivo, per un momento di fraternità e gratuità. Alle 15.30 riprenderà la proposta formativa con un laboratorio cinematografico curato da Arianna Prevedello, sul tema “Il Dio che delude”. Al termine don Giampaolo Dianin proporrà una meditazione sul brano evangelico di riferimento (Gv 6,59-71), con un focus particolare sulla storia di Pietro e la sua ricerca di un incontro autentico con il Cristo. Dopo uno spazio personale di silenzio e meditazione ci saranno dei gruppi di condivisione guidati dai seminaristi e il tutto culminerà

nella preghiera del vespro che chiude la giornata. I giovani avranno la possibilità di partecipare a tutta o a solo una parte della proposta, senza alcun obbligo di iscrizione o di permanenza.

«Siamo ormai giunti alla terza edizione della “SdP-day” – conclude don Stefano – e in questi anni abbiamo visto un aumento delle presenze. I giovani desiderano fermarsi per un tempo più prolungato in seminario, perché cercano spazi di raccoglimento e di incontro con il Signore. Credo che chi partecipa alla proposta si porti a casa innanzitutto la gioia di una giornata vissuta nella fraternità, nella preghiera e nella condivisione, e la volontà di prendere sul serio il proprio cammino di fede e di incontro con un Dio che non ci accontenta nei bisogni, ma ci invita a spingerci nelle profondità di una relazione che ci rivela il senso della nostra vita, la nostra vocazione».

► **Giuseppe Pinton**

